



Foto Ansa



Un Paese intero per ore in fila ai seggi «Vogliamo contare indietro non si torna»

Affluenza «superiore ad ogni aspettativa» in Egitto. Nessun incidente di rilievo. È il primo giorno di voto in Egitto, nelle prime elezioni del dopo-Mubarak. Piazza Tahrir non smobilita. Oggi attesa per i primi risultati.

U.D.G.

Per i risultati occorrerà attendere alcuni giorni. Ma quelle file lunghe fino a tre chilometri ai seggi danno già conto di un successo. L'Egitto ha votato. Fin da ieri mattina presto file chilometriche si snodano davanti ai seggi, divise per la prima volta fra uomini e donne. In alcuni seggi c'è una corsia preferenziale per anziani e donne con bambini, dato che l'attesa generalmente si aggira sulle tre ore. Per molti questa è la prima volta che mettono piede in un seggio elettorale. «Non ho mai votato prima e lo faccio ora perché credo che adesso possiamo cambiare le cose in questo Paese», racconta una signora velata che tiene a bada i nipotini in un seggio sulla centrale Kasr el Aini. «Penso che i ragazzi di piazza Tahrir ora hanno esagerato. Sono andati troppo in là», aggiunge mentre fa il suo ingresso circondata da decine di elettrici, Gamila Ismail, nota figura politica dell'opposizione durante Mubarak e ora candidata indipendente. «Le cose stanno andando bene, ho visitato quattro seggi e non ci sono frodi o violenze. È tutto tranquillo», racconta. Che ne pensa di chi propone di boicottare le urne, come fanno vari attivisti della piazza? «Non sono d'accordo. Non si può fare un boicottaggio da soli e poi in parlamento dobbiamo esserci. Ci vuole la piazza e ci vuole il Parlamento. Sono due strade parallele», risponde.

FILE AI SEGGI

La pensa così anche Noha, esperta di comunicazioni mentre attraversa piazza Tahrir. «Rimarrò in piazza ma andrò a votare. Non possiamo permettere che vadano solo i sostenitori dei Fratelli musulmani. Potranno anche vincere ma sarà sempre

meglio di un Parlamento in cui c'era un solo partito, quello di Mubarak», dice convinta.

Il capo della Commissione elettorale, Abdel Moez Ibrahim, sottolinea la grande partecipazione popolare, «molto più alta del previsto», giustificando i forti disagi con la pioggia battente, caduta al Cairo e in altre città, che avrebbe congestionato il traffico. Ibrahim ha liquidato le accuse di disorganizzazione («si tratta di un primo round sperimentale»), «solo il 5 per cento dei 18mila seggi ha avuto problemi») e ha minimizzato le irregolarità denunciate, definen-

Gli italiani

Rilasciati i tre giovani fermati al Cairo Ieri il rientro a Roma

dole «minori» e «senza conseguenze». Per far fronte all'alta affluenza, i militari hanno intanto deciso di far slittare la chiusura delle urne alle 21 (ora locale).

I seggi riapriranno oggi alle 7 per la seconda giornata di voto. Malgrado il divieto di far campagna eletto-

rale a seggi aperti, i Fratelli Musulmani - dati per favoriti - sono stati visti distribuire i volantini del loro partito, Libertà e Giustizia; la coalizione Blocco egiziano ha addirittura inviato una serie di sms per ricordare il nome e il simbolo dei loro candidati. Ma la sensazione di molti cittadini è quella di partecipare ad una giornata storica, di poter finalmente - dopo i brogli del regime di Mubarak - esprimere un «voto che conta». Anche il Gran Imam di Al Azhar, Ahmed El Tayyeb, è rimasto in fila per poter esprimere il suo voto. «Voglio aspettare il mio turno. Stiamo gettando le basi della democrazia» afferma il religioso. Il voto in corso da ieri mattina è «senza precedenti» e l'affluenza è «al di là di ogni aspettativa», dice il premier incaricato Kamal al-Ganzuri, all'uscita del suo seggio di Heliopolis, quartiere chic del Cairo sulla strada per l'aeroporto. E per la prima volta in 30 anni gli elettori di Heliopolis hanno potuto votare in quello che è stato il seggio ad uso esclusivo di Hosni Mubarak e della sua famiglia. Quanto al timore di nuovi disordini, il generale Hamdy Badeen, capo della polizia militare, ha dichiarato alla tv di Stato che la situazione della sicurezza è «stabile» in tutti e 9 governatorati ove si svolgono le elezioni. Molti giovani di piazza Tahrir, però, hanno continuato a presidiare il luogo simbolo delle proteste, altri si sono recati alle urne vestiti a lutto per manifestare la loro sfiducia nelle elezioni.

All'alba di ieri sono stati rilasciati i tre italiani fermati tra venerdì e sabato al Cairo. I tre - Andrea De Giorgio e due giovani dei quali è stato rivelato solo il nome, Laura e Marco - sono rientrati in serata in aereo a Roma. ♦

SIRIA

L'inchiesta Onu «Commessi crimini contro l'umanità»

L'esercito siriano e le forze di sicurezza del presidente Bashar al Assad hanno commesso «gravi violazioni dei diritti umani», commettendo «crimini contro l'umanità» nelle azioni di repressione delle manifestazioni pacifiche antigovernative. Lo ha stabilito la Commissione di inchiesta indipendente delle Nazioni Unite sulla Siria. Secondo il rapporto di 40 pagine, le forze di Assad «hanno ucciso almeno 256 bambini». Il rapporto è basato su documentazione e interviste a 223 vittime dirette, testimoni e disertori di diversi corpi delle forze di sicu-

rezza. Secondo la Commissione, «l'ordine di sparare e di maltrattare i civili è partito dal livello più alto delle forze di sicurezza e del governo e non ha risparmiato neanche i bambini, vittime di torture e violenze sessuali». «La commissione è fortemente preoccupata che crimini contro l'umanità siano stati commessi in diverse zone del Paese nel periodo in esame», spiega il rapporto, che parla di «esecuzioni sommarie, arresti arbitrari e torture, incluse le violenze sessuali». Più in generale, secondo il rapporto, «le forze di Stato hanno sparato indiscriminatamente contro manifestanti disarmati, in gran parte dei casi mirando alla parte superiore del corpo, compresa la testa». Uccisi numerosi disertori.

fa portatore?

«L'idea di una democrazia diffusa, che nasce dal basso, con consigli comunali e sindaci eletti, come i governatori e le assemblee regionali. C'è bisogno di un rapporto diretto, costante tra elettori ed eletti. È questo, credo, il modo migliore per selezionare una nuova classe dirigente».

La domanda che in molti si pongono, dentro e fuori l'Egitto, e se i militari si ritireranno nelle caserme dopo le elezioni.

«Su questo sento mi dichiaro ottimista. Un ottimismo vigile... E questo ottimismo è cresciuto constatando la partecipazione al voto di oggi (ieri, ndr). Indietro non si torna. Quel voto è un investimento sul futuro. La democrazia non è un esercizio formale, comunque non lo è più per l'Egitto del dopo-Mubarak».

Nel dopo-Mubarak, molti analisti vedono Amr Moussa come Presidente... «Troppo buoni, ma mi lasci essere scaramantico...».

Scaramanzia a parte, se fosse lei il futuro Presidente dell'Egitto, c'è una battaglia particolare in cui si impegnerebbe nei primi cento giorni?

«Ve ne sarebbero più d'una. L'impegno a rilanciare l'economia, certamente, e questo rilancio passa anche attraverso la lotta alla corruzione ovunque essa si annidi». ♦